

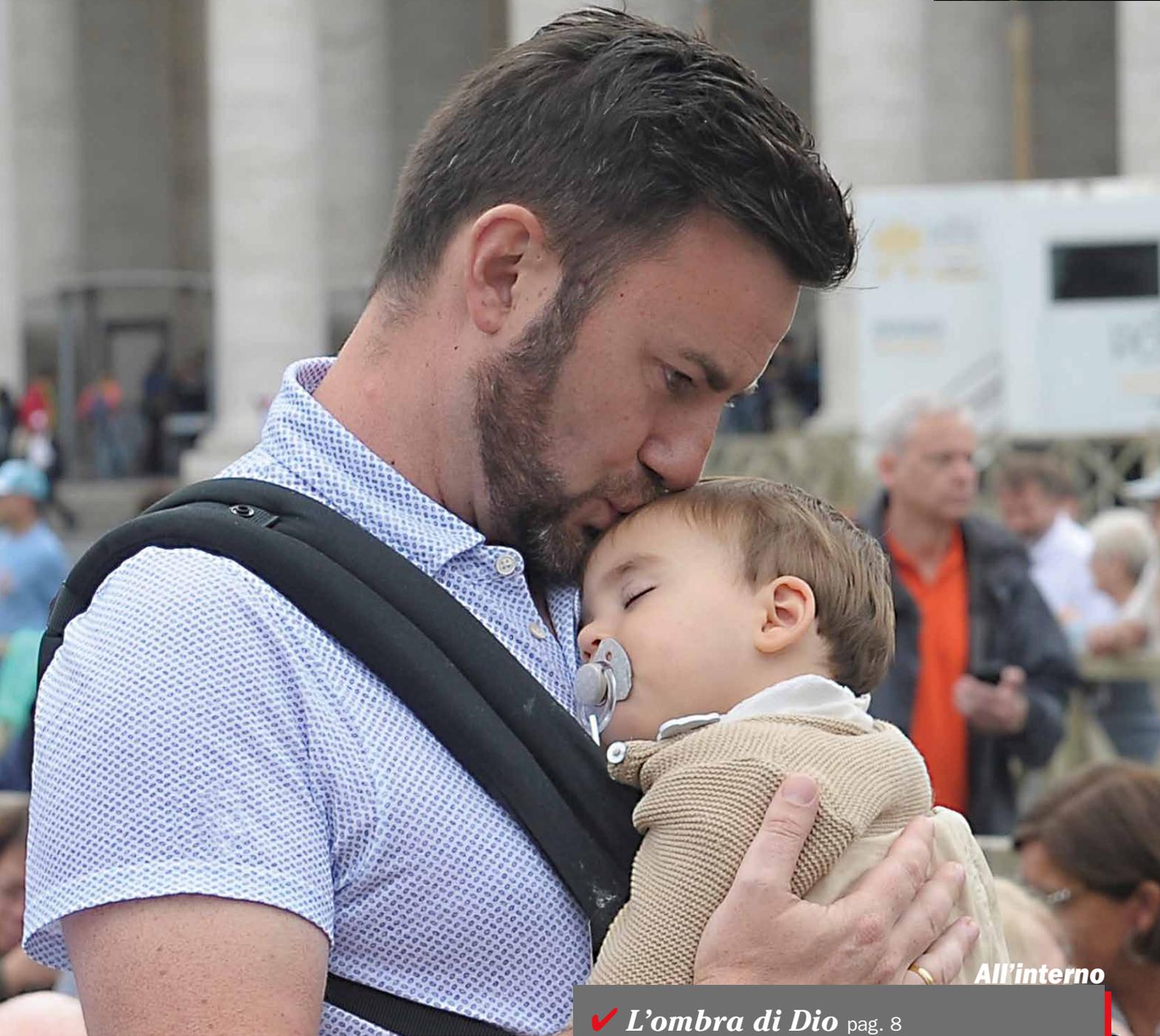
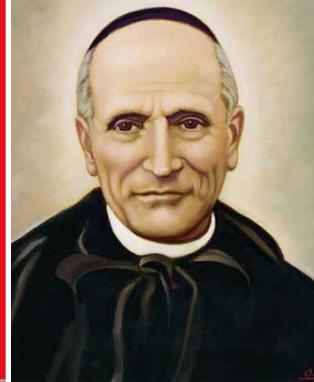
# Sant'Annibale

N. 2 • APRILE/GIUGNO 2021

Poste Italiane S.p.A - Sped. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1 - Aut. GIPA/C/Roma  
In caso di mancato recapito restituire al CMP Romanina per la restituzione al mittente previo pagamento resi

CONTIENE INSERTO REDAZIONALE

**ADIF** PERIODICO  
TRIMESTRALE  
DI INFORMAZIONE



*All'interno*

## Con cuore di padre

- ✓ *L'ombra di Dio* pag. 8
- ✓ *Essere padre oggi* pag.10
- ✓ *Il Giardino d'Argentina* pag. 12
- ✓ *Un contadino contro Hitler* pag. 16



Anno XXXVII n. 2 (157)

Direttore responsabile:  
Salvatore Greco

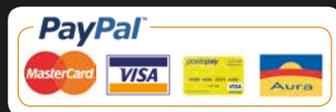
Direttore editoriale e redattore:  
Agostino Zamperini

ccp 30456008

Per inviare offerte:

BancoPosta IBAN: IT12 C076 0103  
2000 0003 0456 008

Monte Paschi di Siena IBAN: ITO6  
Y01030 03207 000002236481



Direzione, Editore, Redazione  
**POSTULAZIONE  
GENERALE DEI ROGAZIONISTI**

Via Tuscolana, 167  
00182 Roma  
Tel. 06/7020751  
fax 06/7022917  
e-mail: postulazione@rcj.org  
sito web: www.difrancia.net

**Impaginazione e Stampa**

Tipografia Giammarioli  
Via E. Fermi 8/10  
00044 Frascati (Roma)  
Tel. 06/942.03.10

Poste Italiane S.p.a.  
Spedizione in a.p. D.L. 353/2003  
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46)  
art. 1 comma 2 – DCB-Roma

Registrazione presso  
il Tribunale di Roma n° 473/99  
del 19 ottobre 1999

Con approvazione ecclesiastica

# Sommario



EDITORIALE

**Con cuore di padre**

di Bruno Rampazzo..... Pag. 3

INSEGNAMENTI

**Vero Padre**

di Annibale Maria Di Francia ..... Pag. 4

ASCOLTARE PER FARE

**Testimone della  
paternità di Dio**

di Giuseppe De Virgilio..... Pag. 6

LA PAROLA DI PAPA FRANCESCO

**L'ombra di Dio**

di Pasquale Albisinni ..... Pag. 8

ATTUALITÀ

**Essere padre oggi**

di Vito Magistro..... Pag. 10

SULLE ORME DEL FONDATORE

**Il Giardino d'Argentina**

a cura di Olindo..... Pag. 12



OPERAI NELLA MESSE

**Un contadino contro Hitler**

**Franz Jägerstätter**

di Giuseppe Ciutti..... Pag. 16

FIGLIO DI BENEDIZIONE

**La scuola apostolica di Oria**

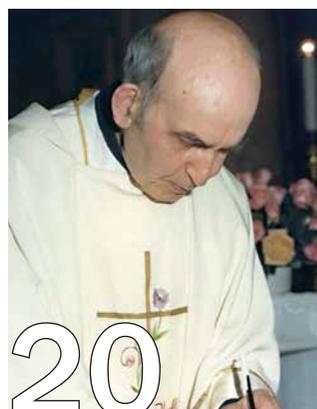
di Vincenzo Santarella ..... Pag. 18



FATEVI SANTI

**Padre Gesù non Padre Giuseppe"**

di Agostino Zamperini ..... Pag. 20



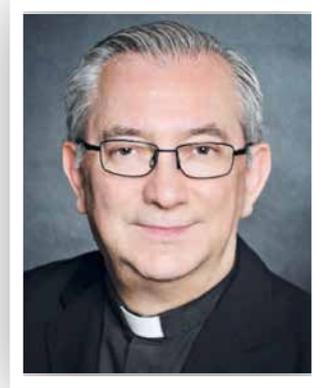
## PRIVACY Rivista "Sant'Annibale"

Informativa ex art 13 Codice Privacy. I Suoi dati personali presenti nel nostro database sono trattati dal Titolare del Trattamento - Congregazione Padri Rogazionisti, Via Tuscolana 167 - manualmente e con strumenti informatici secondo i criteri di liceità e correttezza previsti dal codice e non sono comunicati né diffusi a nessuno ma solo resi disponibili ai responsabili ed agli incaricati preposti ai seguenti trattamenti: registrazione ed elaborazione dati, redazione e spedizione di mail a scopo di informazione periodica, saranno conservati fino all'esaurirsi della finalità per cui sono stati raccolti e, in ogni caso, vincolati al consenso. Ai sensi degli Artt. 15 e ss del Capo III del RGPD 679/2016 potrà esercitare i relativi diritti, tra cui cancellare i Suoi dati o opporsi al loro trattamento anche contattando il Titolare del Trattamento o il Responsabile della Protezione dei Dati Personali è il sig. Massimo Bruno, contattabile all'indirizzo e-mail: privacy.curia@rcj.org. È possibile inoltre presentare un reclamo all'autorità Garante della Privacy ai sensi degli Artt. 77 e ss Capo VIII del RGPD.

# Con cuore di padre

di **Bruno Rampazzo**

Superiore Generale dei Rogazionisti



**P**apa Francesco ci ha abituati alle sorprese. Nel giro di pochi giorni ne sono arrivate due: l'8 dicembre 2020 ha indetto l'*Anno speciale di San Giuseppe*, che si concluderà con la prossima solennità dell'Immacolata. Durante l'Angelus dello scorso 27 dicembre ha annunciato che il prossimo 19 marzo, in occasione del quinto anniversario della pubblicazione dell'esortazione apostolica "*Amoris Laetitia*", sulla bellezza e la gioia dell'amore familiare, si inaugurerà l'anno della "*Famiglia Amoris Laetitia*", che si concluderà il 26 giugno 2022 in occasione del X incontro mondiale delle famiglie che si terrà a Roma.

Con l'indizione dell'*Anno speciale di San Giuseppe*, iniziato in occasione del 150° anniversario della dichiarazione di san Giuseppe patrono della Chiesa universale, Francesco ha pubblicato la Lettera apostolica *Patris corde*: Giuseppe ha amato Gesù *Con cuore di padre*.

Con questo documento il Pontefice condivide alcune riflessioni sulla straordinaria figura di san Giuseppe, tanto vicino alla condizione di tutti gli uomini. Si tratta di uno scritto nato, custodito e cresciuto nel cuore del Pontefice durante i mesi di pandemia, in cui si è avuto modo di vedere come «le nostre vite sono tessute e sostenute da persone comuni - solitamente dimenticate - che non compaiono nei titoli dei giornali e delle riviste né nelle grandi passerelle dell'ultimo show ma, senza dubbio, stanno scrivendo oggi gli avvenimenti decisivi della nostra storia: medici, infermiere e infermieri, addetti dei supermercati, addetti alle pulizie, badanti». Nella bellissima e breve lettera, che tutti i fedeli dovrebbero leggere e meditare, san Giuseppe è ammirato come padre amato, padre nella tenerezza, nell'obbedienza, nell'accoglienza, padre dal coraggio creativo, padre lavoratore, padre nell'ombra. Esercitare la paternità «significa introdurre il figlio all'esperienza

della vita, alla realtà», senza trattenerlo, soffocarlo imprigionarlo. Il figlio va educato, ossia reso capace di scelte, di libertà. La paternità di Giuseppe è nella logica «del dono di sé. Non si percepisce mai in quest'uomo frustrazione, ma solo fiducia».

In una società come la nostra in cui è evidente la violenza psicologica, verbale e fisica sulla donna, Francesco indica Giuseppe come «uomo rispettoso, delicato che, pur non possedendo tutte le informazioni, si decide per la reputazione, la dignità e la vita di Maria». Conclude osservando che il mondo di oggi «ha bisogno di padri», non di padroni; rifiuta chi vuole impadronirsi dell'altro, disponendone a proprio compiacimento; «rifiuta coloro che confondono autorità con autoritarismo, servizio con servilismo, confronto con oppressione, carità con assistenzialismo, forza con distruzione». Da san Giuseppe viene un messaggio semplice ed universale che vale per tutti coloro che hanno autorità, dalla famiglia alla politica. Chi è costituito in autorità ha la responsabilità di custodire le persone e l'intera creazione.

Fin dall'inizio del ministero petrino, il 19 marzo 2013, solennità di san Giuseppe, Francesco ricordò a se stesso «che il vero potere è il servizio e che anche il Papa per esercitare il potere deve entrare sempre più in quel servizio che ha il suo vertice luminoso sulla Croce; deve guardare al servizio umile, concreto, ricco di fede, di san Giuseppe e come lui aprire le braccia per custodire tutto il Popolo di Dio e accogliere con affetto e tenerezza l'intera umanità, specie i più poveri, i più deboli, i più piccoli, quelli che Matteo descrive nel giudizio finale sulla carità: chi ha fame, sete, chi è straniero, nudo, malato, in carcere (cfr *Mt* 25,31-46). Solo chi serve con amore sa custodire!». ■



# Vero Padre

Vittore Carpaccio, Fuga in Egitto

*San Giuseppe è invocato come protettore dei poveri, dei miseri e dei bisognosi; sant'Annibale fin dall'inizio della sua Opera tra i poveri ha trovato in san Giuseppe il padre della provvidenza*

di Annibale Maria **Di Francia**

**Q**uando Dio, nei suoi eterni decreti, stabilì che il Verbo prendesse carne umana nel seno della Vergine per opera dello Spirito Santo, volle che la figliolanza venisse rappresentata nel Figlio suo fatto uomo, la maternità fosse incentrata in colei che fu Vergine Madre del suo Dio, e che la paternità fosse raffigurata da un uomo giusto, e questi fu Giuseppe della stirpe di David. Tra le virtù di cui fu dotato da Dio, predominano l'illibatezza, la profonda umiltà di cuore, e delle opere, l'inalterabile mansuetudine, la quiete dello spirito e la fervente carità.

## **PATRONO DELLA FAMIGLIA E DELLA CHIESA**

Ma qual è il sublime ufficio che san Giuseppe esercita dal cielo su tutta

l'umanità? È quello stesso che esercitò nella sacra Famiglia di Nazaret. Quel Dio che lo fece capo della sacra Famiglia, lo costituì anche capo e patrono di ogni famiglia, d'ogni società. Per questo il Sommo Pontefice Pio



I poveri delle casette Avignone affidati a san Giuseppe

IX proclamò san Giuseppe patrono della Chiesa universale e Leone XIII volle che tutte le famiglie cristiane si consacrassero alla sacra Famiglia di Nazaret, affinché il capo di questa fosse pure capo di quella.

## PATRONO DEI POVERI

Tale consacrazione venne estesa a tutte le comunità religiose ed a tutti gli educandati. Ed è con grande giubilo del nostro cuore che noi componenti questa Pia Opera di Beneficenza possiamo fare la seguente dichiarazione: nel 1878, entrai in un misero luogo – chiamato casette Avignone - abitato da una gran turba di poveri nella più squallida miseria. Si affacciò alla mia mente il pensiero dell'evangelizzazione di quei poveri e di salvare i figlioli dispersi ed abbandonati di quella povera gente. Fu questo l'inizio dell'Opera di Beneficenza. Il Cuore di Gesù che ama le creature più misere ed abbandonate fu dichiarato il titolare; la Vergine Maria fu per conseguenza nominata legittima protettrice e madre di questa Pia Opera. Ma chi fu invocato fin da quei primordi come lo speciale Patrono? Fu appunto il gran patriarca san Giuseppe! e a questo proposito io vi ricordo un fatto.



## A TAVOLA CON I POVERI

L'Opera era iniziata da parecchi anni quando si pensò di fare un pranzo a tutti i poverelli di questi luoghi. Fu imbandita una lunga tavola e più di cento poveri l'occuparono. Ma chi fu messo a capo di tavola? San Giuseppe! Sì, quella bella statua che abbiamo in questa chiesetta fu situata a capo della mensa e tutti gridavano: «Viva san Giuseppe! Viva san Giuseppe!». Fin dai primordi di quest'Opera si scrisse una preghiera al gran san Giuseppe con la quale lo si supplicava caldamente di prendere sotto il suo speciale patrocinio quella iniziativa. Tutti quei poveri, gl'incipienti Orfanotrofi e le future comu-

nità religiose che ancora erano nel pio desiderio dell'iniziatore furono affidati a san Giuseppe.

## VERO PADRE PER NOI

Ed ora come potrei io raccontare tutti i segni della speciale protezione del patriarca san Giuseppe su questa Pia Opera? In quelle povere casette, nell'abiezione, nella povertà, senza umane protezioni, senza mezzi, si è progrediti passo passo, in un modo veramente mirabile, e tutto per la protezione del patriarca san Giuseppe. Egli è stato per noi vero Padre della provvidenza e noi tutti gliene rendiamo testimonianza. Quante volte questa Pia Opera si è trovata in gravissimi stenti, tutte le strade ci son parse chiuse, ma appena fatto un tri-duo a san Giuseppe, ecco il mirabile soccorso della divina Provvidenza! San Giuseppe ha dato incremento a questa iniziativa; per lui abbiamo i sacerdoti della Rogazione Evangelica che educano i giovani; per sua intercessione abbiamo scuole di arti e mestieri; sotto il suo patrocinio sono cresciute le vocazioni di questa Pia Opera; per sua protezione abbiamo un mulino e un panificio che ci forniscono con abbondanza il pane quotidiano di purissimo grano. ■

## Lampada delle vocazioni



19 Marzo 1905, sant'Annibale rivolge una fiduciosa Supplica a san Giuseppe affinché interceda per ottenere dal Signore numerose ed elette vocazioni alle due

Congregazioni religiose da Lui fondate, e per la diffusione, comprensione ed obbedienza al divino Comando del «Rogate». In questa occasione accende la prima lampada delle vocazioni, che arderà giorno e notte dinanzi alla immagine di san Giuseppe.

## Preghiera a San Giuseppe per le vocazioni



O glorioso San Giuseppe, patrono delle vocazioni, ti supplichiamo di guardare la nostra comunità che ha bisogno di sante vocazioni: intercedi presso il Signore e provvedila di vere vocazioni, di eletti sacerdoti che si consacrino alla gloria del Signore, alla salute delle anime e alla diffusione del comando di Gesù «Pregate il Padrone della messe perché mandi operai nella sua messe».

O glorioso San Giuseppe, davanti a te arde giorno e notte la Lampada delle vocazioni, perché sei il patrono delle vocazioni, per questo ti chiediamo di esaudire la nostra preghiera. Il Signore ti ha costituito custode di tutti i tesori celesti, disponi quindi per noi quelle sante vocazioni che desideriamo. Intervieni a nostro favore per la maggior gloria di Dio e il bene delle anime. Amen.

Sant'Annibale



## Testimone della paternità di Dio

di Giuseppe De Virgilio

**N**on possiamo comprendere adeguatamente la ricchezza teologica e spirituale di San Giuseppe se non risaliamo alla prefigurazione della sua vicenda esistenziale e familiare, anticipata nella storia genesiaca del figlio di Giacobbe e di Rachele (cf. il ciclo narrativo di Gen 37-50). Il nome ebraico di Giuseppe secondo Gen 30,4 significa: «Dio aggiunge» e ricorda l'augurio di Rachele alla nascita del suo primogenito: «Il

Signore mi aggiunga un altro figlio». Questa etimologia va interpretata nella linea della provvidenza divina, che non manca di intervenire nella vita di coloro che sono giusti e sanno mantenersi fedeli alla volontà celeste. È in questa logica di fede che va letta la storia del fratello tradito, venduto e dimenticato tra i figli di Giacobbe (cf. Gen 37). Con il rovesciamento della sorte, diventato *visir* del faraone (cf. Gen 39-41), Giuseppe rinuncia a vendicarsi dei suoi nemici e perdona i suoi fratelli, sollevandoli dall'indigenza e dal male compiuto. Dio lo ha fatto crescere nella prova e il giu-

sto Giuseppe ha riletto la sua storia scoprendovi la presenza attiva di Dio, tematizzata nella «benedizione» (cf. Gen 49,25-26). Dal primo patriarca Abramo, la benedizione culmina nella salvezza dell'ultimo patriarca Giuseppe, che sperimenta la protezione dell'onnipotente dalla carestia, dalla morte, dall'ingiustizia e soprattutto dal desiderio di vendetta. In Giuseppe si deve leggere il messaggio profondo della famiglia, della fraternità e della fecondità, nel desiderio costante di vivere il progetto di Dio.

### SPOSO E PADRE

La focalizzazione evangelica della figura di san Giuseppe è costituita prevalentemente dai due racconti delle origini di Gesù, riportati in Mt 1-2 e Lc 1-2. In Mt 13,55 Gesù è presentato come «figlio del carpentiere» (cf. Lc 3,23; 4,22; Gv 1,45; 6,42), mentre nel parallelo di Mc 6,3 è Gesù stesso ad essere chiamato «carpentiere». Diversi studiosi considerano la pagina matteana della nascita del Signore (Mt 1,18-25) come il racconto della «vocazione di Giuseppe», allo stesso modo in cui l'annunciazione in Lc 1,26-38 è da considerarsi la «vocazione della Vergine Maria». Secondo Mt 1,16 Giuseppe è l'ultimo anello della genealogia del Signore e viene designato non come «colui che ha generato», ma come «lo sposo di Maria». La sottolineatura è data al valore giuridico della discendenza, in cui si mostra Gesù «figlio di Davide, figlio di Abramo» (Mt 1,1; cf. 1,20; Lc 1,27). Egli ama con il cuore sponsale e per questo attraversa la notte del turbamento senza distogliere il suo ascolto della Parola rassicurante dell'angelo nel sogno: «Non temere di prendere con te Maria tua sposa» (v. 20). La nuzialità di Giuseppe non si lega alla logica del possesso e della rivendicazione, ma a quella della ricerca di una «paternità». Egli sa che il suo Dio «fa abbondare»: egli crede nella potenza provvidenziale del Cielo. In quegli attimi notturni, che nel Vange-



lo matteano sono appena accennati, si cela tutta la forza e il coraggio della paternità di Giuseppe. Quando Dio entra nella sua storia non distrugge la sua famiglia, ma la trasforma in un mistero di amore «più grande». La sua famiglia si qualifica con un nome: *Emmanuele*. Giuseppe è chiamato nella fede a dire «sì» al Dio che sta «con il suo popolo» (Mt 1,22-24). È un modo di essere padre diverso dal modello patriarcale e da quello padronale: Giuseppe è padre «come vuole Dio» perché egli è benedetto nei secoli.

## ERA GIUSTO

Un'ulteriore qualità che favorisce la nostra conoscenza della figura di San Giuseppe è rappresentata dalla definizione del suo comportamento nel contesto della prova: «era un uomo giusto e non voleva ripudiarla, ma decide di licenziarla in segreto» (Mt 1,19). Dal contesto evangelico possiamo ipotizzare la compresenza di più modelli di giustizia: c'è una giustizia

formale e farisaica (cf. Mt 5,20), c'è una giustizia della Legge e c'è una giustizia fatta dagli uomini. Quale di queste contrassegna l'agire di Giuseppe? Sarà la missione di Gesù lungo tutto il racconto evangelico a dare risposta della «giustizia del Regno Dio» (cf. Mt 3,15; 6,33; 21,32). La giustizia di Giuseppe consiste nell'affidarsi al progetto dell'Onnipotente: come la Vergine Maria ha detto il suo «eccomi», ugualmente Giuseppe vive il suo «eccomi» obbedendo ad un progetto «più grande», che non poteva realizzarsi con una formula giuridica. Per questo egli è il primo destinatario della «beatitudine» della giustizia» (cf. Mt 5,6.10) e per questa ha dovuto pagare con la persecuzione e l'esodo dalla sua terra (cf. Mt 2,13-15).

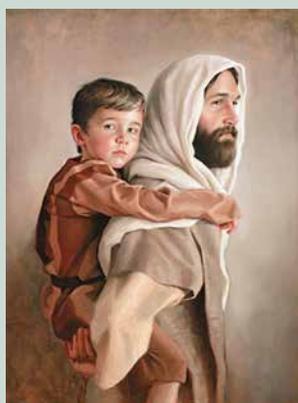
## UOMO DEL SILENZIO

Nei rari episodi evangelici che coinvolgono Giuseppe – la fuga in Egitto (Mt 2,13-15), il ritorno a Nazaret (Mt 2,19-23), la presentazione al tempio

(Lc 2,22-39), lo smarrimento e il ritrovamento del bambino nel tempio di Gerusalemme (Lc 2,41-52) – la caratteristica della sua presenza è il silenzio. Accanto alla Vergine Madre, la cura paterna della famiglia è vissuta da Giuseppe in una forma silenziosa ma altrettanto delicata. Ha lavorato come carpentiere, ha scelto la via della semplicità, ha contemplato il mistero messianico di Gesù favorendogli con Maria un affetto e una presenza necessarie. Giuseppe uomo del silenzio. È un messaggio che va oltre la parola: perché quello che conta è la testimonianza della vita.

## CUORE VIGILANTE

La vigilanza di Giuseppe è declinata nei racconti evangelici attraverso la tenerezza della custodia. Nel silenzio operoso della sua umile esistenza, Giuseppe esprime un cuore accoglienza ed esercita la sua custodia premurosa nei riguardi del Bambino e della Vergine Madre. Con un cuore capace di amare e di donarsi, il padre putativo di Gesù diventa una sicura guida nel cammino di maturazione della sua famiglia. Egli mostra di essere l'esempio vivente di come prendersi cura delle persone care e mettersi a servizio del loro bene integrale. È il segreto del «cuore» vigilante che l'uomo di Nazaret affida oggi ai credenti, perché possano realizzare nella loro esistenza, il progetto del Padre celeste di cui Giuseppe è stato «ombra» e testimonianza. ■



## Giuseppe era vecchio?

La iconografia tende a raffigurare Giuseppe come un vecchio. Ciò è dovuto al fatto che san Giuseppe è presente nel Nuovo Testamento nel racconto dei primi anni di vita di Gesù, ma è inesistente negli anni della predicazione pubblica. Per secoli, dunque, si è pensato che, semplicemente, Giuseppe avesse sposato Maria quando era già vecchio e che quando Gesù iniziò la predicazione fosse ormai morto da tempo. Tuttavia, i testi sacri non dicono nulla sull'età di Giuseppe che, probabilmente, quando si legò a Maria era un giovane nel pieno dei suoi anni e nulla si sa del motivo per cui scompare improvvisamente dal racconto evangelico. L'idea che Giuseppe fosse molto anziano è confutata da S. Girolamo che dice, di Maria e Giuseppe, che avessero rispettivamente 14/15 e 18/20 anni.



*In quest'anno  
dedicato  
a san Giuseppe  
ogni fedele  
può contemplare  
l'operaio  
di Nazareth  
per rafforzare  
la vita di fede  
nel pieno compimento  
della volontà di Dio*

# L'ombra di Dio

di Pasquale **Albisinni**

**| Grazie, Santità, per aver indetto l'anno di San Giuseppe. Come le è venuta questa idea?**

Questo desiderio è cresciuto durante i mesi di pandemia, in cui sperimentiamo che le nostre vite sono sostenute da persone comuni – solitamente dimenticate – che non compaiono nei titoli dei giornali e delle riviste e negli *show*, ma che stanno scrivendo gli avvenimenti decisivi della nostra storia: medici, infermiere, addetti dei supermercati, alle pulizie, badanti, trasportatori, forze dell'ordine, volontari, sacerdoti, religiose e tanti altri che hanno compreso che nessuno si salva da solo. Tutti possiamo trovare in San Giuseppe l'uomo che passa inosservato, l'uomo della presenza discreta e nascosta, un sostegno e una guida nei momenti di difficoltà. San Giuseppe ci ricorda che tutti coloro che stanno apparentemente nascosti o in seconda linea sono protagonisti della storia della salvezza. A tutti loro va la nostra gratitudine.

**| Sbaglio, se dico che l'identità e la vocazione di Giuseppe consiste nell'essere padre?**

La grandezza di San Giuseppe consiste nel fatto che egli è sposo di Maria e padre di Gesù. San Paolo VI osserva che la sua paternità si è espressa concretamente nell'aver fatto della sua vita un servizio, un sacrificio al mistero dell'incarnazione e alla redenzione; ha usato l'autorità legale, che a lui spettava sulla sacra Famiglia, per donare se stesso, la sua vita, il suo lavoro; ha convertito la sua umana vocazione all'amore domestico nella sovrumana oblazione di sé, del suo cuore e di ogni capacità, nell'amore posto a servizio del Messia. Per questo suo ruolo nella storia della salvezza, San Giuseppe è un padre sempre amato dal popolo cristiano.

**| "Padre sempre amato!". Non sempre e non tutti i padri sono amati dai figli o riescono ad amare. Come può San Giuseppe essere loro modello?!**

Padri non si nasce, lo si diventa. E non lo si diventa solo perché si mette al mondo un figlio, ma perché ci si prende responsabilmente cura di lui. Tutte le volte che qualcuno si assume la responsabilità della vita di un altro, in un certo senso esercita la paternità

nei suoi confronti. Nella nostra società spesso i figli sembrano essere orfani di padre. Anche la Chiesa di oggi ha bisogno di padri. È sempre attuale l'ammonizione rivolta da San Paolo ai Corinzi: «Potreste avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri» (1 Cor 4,15); e ogni sacerdote o vescovo dovrebbe poter aggiungere come l'Apostolo: «Sono io che vi ho generato in Cristo Gesù mediante il Vangelo». E ai Galati dice: «Figli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore finché Cristo non sia formato in voi!» (4,19).

**| Come deve essere un padre per somigliare a San Giuseppe?!**

Essere padre significa introdurre il figlio all'esperienza della vita, alla realtà. Non trattenerlo, non possederlo, ma renderlo capace di scelte, di libertà, di partenze. Forse per questo, accanto all'appellativo di padre, a Giuseppe la tradizione ha messo anche quello di *castissimo*. Non è un'indicazione meramente affettiva, ma la sintesi di un atteggiamento che esprime il contrario del possesso. La castità è la libertà dal possesso in tut-

ti gli ambiti della vita. L'amore che vuole possedere, diventa sempre pericoloso, imprigiona, soffoca, rende infelici. Dio stesso ama l'uomo con amore casto, lasciandolo libero anche di sbagliare e di mettersi contro di Lui. La logica dell'amore è una logica di libertà, e Giuseppe ha saputo amare in maniera straordinariamente libera. Non ha mai messo sé stesso al centro.

**Capisco. Ma è normale per i genitori proiettare sul figlio attese e desideri!**

Ogni figlio è un mistero, un inedito che può essere rivelato solo con l'aiuto di un padre e di una madre che rispettano la sua libertà. Un padre consapevole completa l'azione educativa e vive la paternità solo quando si rende "inutile", quando vede che il figlio cammina da solo sui sentieri della vita, quando si pone nella situazione di Giuseppe, il quale ha sempre saputo che quel Bambino non era suo, ma era stato affidato alle sue cure. In fondo, è ciò che lascia intendere Gesù quando dice: «Non chiamate "padre" nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste» (Mt 23,9).

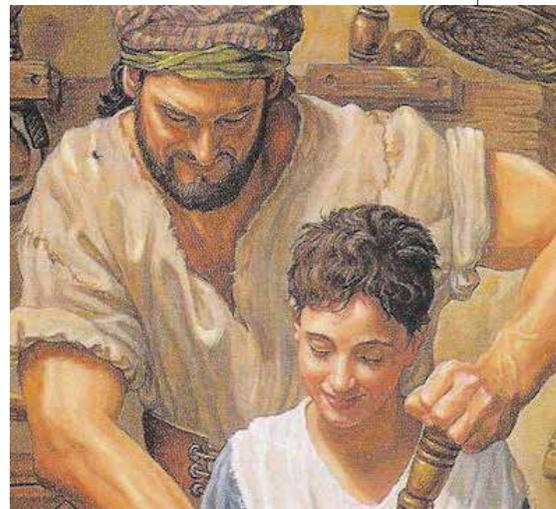
**Giuseppe, messo alla prova, mi ricorda tanti padri costretti alla fuga per "salvare" i figli...**

Proprio così. Giuseppe fu un padre dal coraggio creativo. Davanti a Erode, che vuole uccidere il Bambino, Giuseppe viene allertato e nel cuore della notte parte per l'Egitto. Il Van-

gelo non dà informazioni riguardo al tempo della permanenza in Egitto. Certamente avranno dovuto mangiare, trovare una casa, un lavoro. Non ci vuole molta immaginazione per colmare il silenzio del Vangelo a questo proposito. La santa Famiglia dovette affrontare problemi concreti come tutte le famiglie, come molti nostri fratelli migranti. In questo senso, credo che Giuseppe sia uno speciale patrono di coloro che devono lasciare la loro terra a causa delle guerre, della persecuzione e della miseria.

**È così essenziale il lavoro per esercitare la paternità?**

Il lavoro è importantissimo. Un aspetto che caratterizza San Giuseppe è proprio il suo rapporto con il lavoro. Era un carpentiere, ha lavorato onestamente per sostenere la sua famiglia. Da lui Gesù ha imparato il valore, la dignità e la gioia di mangiare il pane frutto del proprio lavoro. Il lavoro dà dignità ed il nostro Santo è esemplare patrono dei lavoratori. Il lavoro diventa occasione di realizzazione non solo per sé stessi, ma anche per la famiglia. Una famiglia dove manca il lavoro è maggiormente esposta a difficoltà, tensioni, fratture e perfino alla tentazione disperata e disperante del dissolvimento. Il Vangelo ci ricorda che Dio facendosi uomo non ha disdegnato di lavorare. La perdita del lavoro, che colpisce tante persone, dev'essere un richiamo a rivedere le nostre priorità. Imploriamo San Giuseppe perché nessuno rimanga senza lavoro!



**Dobbiamo obbedire ai nostri padri! Ma loro a chi obbediscono?!**

Obbediscono al Padre che è nei cieli. Giuseppe ha sempre pronunciato il suo *fiat*, come Maria nell'annunciazione e Gesù nel Getsemani. Giuseppe insegnò a Gesù ad essere sottomesso ai genitori, secondo il comandamento di Dio. Nel nascondimento di Nazareth, alla scuola di Giuseppe, Gesù imparò a fare la volontà del Padre. Tale volontà divenne suo cibo quotidiano. Anche nella difficile prova del Getsemani, preferì fare la volontà del Padre e non la propria. L'autore della lettera agli Ebrei ricorda che Gesù imparò l'obbedienza da ciò che patì. Da tutte queste vicende risulta che Giuseppe è stato chiamato da Dio a servire direttamente la persona e la missione di Gesù mediante l'esercizio della sua paternità: proprio in tal modo egli coopera al grande mistero della redenzione. ■

**San Giuseppe che dorme**

Si sa che papa Francesco su un mobiletto tiene una statuetta di san Giuseppe che dorme. Una devozione che lui stesso aveva rivelato in occasione del discorso alle famiglie a Manila nel gennaio 2015: «Vorrei dirvi una cosa molto personale. Io amo molto san Giuseppe, perché è un uomo forte e silenzioso. Sul mio tavolo ho un'im-



magine di san Giuseppe che dorme. E mentre dorme si prende cura della Chiesa! Sì! Può farlo, lo sappiamo». Francesco poi raccontava che il suo san Giuseppe non dorme più per terra, perché sotto la statuetta s'era formato un "materasso" fatto dai biglietti che abitualmente mette per affidare al sonno del Santo le questioni che lo preoccupano. «Così io dormo più tranquillo», ha detto il papa che ha sempre

ammesso di «dormire come un legno». Il sonno di san Giuseppe, del resto, a leggere i Vangeli, non è tempo perso, visto quante volte Dio si è fatto vivo attraverso i sogni per fargli prendere le decisioni giuste. Il sonno non è un momento morto, ma è un momento di abbandono e di affidamento. Non si può non guardare con simpatia e gratitudine a questa devozione di Francesco. È una devozione semplice, che in realtà nasconde una profonda intelligenza della realtà.

# ESSERE PADRE OGGI

di Vito Magistro

**I**l 150 anni da quando san Giuseppe fu proclamato patrono della Chiesa universale hanno offerto a Papa Francesco l'occasione di disegnare - sull'esempio del santo che ha amato e protetto Maria e Gesù con cuore di padre - un modello di nuova paternità per un mondo sconvolto dalla pandemia e alle prese con gravissime urgenze economiche e sociali. Con la Lettera apostolica, *Patris Corde* pubblicata l'8 dicembre 2020, viene diffuso anche un Decreto con cui si indice un *Anno di san Giuseppe* fino all'8 dicembre del 2021 durante il quale saranno concesse ai fedeli speciali indulgenze.

Quanto alla paternità Papa Francesco sottolinea che *«Padri non si nasce, lo si diventa. E non lo si diventa solo perché si mette al mondo un figlio, ma perché ci si prende responsabilmente cura di lui. Tutte le volte che*

*qualcuno si assume la responsabilità della vita di un altro, in un certo senso esercita la paternità nei suoi confronti. Nella società del nostro tempo, spesso i figli sembrano essere orfani di padre. Anche la Chiesa di oggi ha bisogno di padri».*

## UN NUOVO MODELLO DI PATERNITÀ

Essere padri significa introdurre il figlio all'esperienza della vita, alla realtà. Non trattenerlo, non imprigionarlo, non possederlo, ma renderlo capace di scelte, di libertà, di partenze.

Se la figura della madre che lavora è già stata sdoganata da diversi anni, quella del padre che si occupa dei figli è una novità che solo da pochissimi anni ha iniziato a prendere piede, favorita anche dalla crisi economica che ha rivoluzionato le abitudini di molte famiglie, rendendo necessaria una riorganizzazione dei compiti e ruoli, portando molti padri

ad essere forzatamente a casa con i propri figli, e rendendo più comune e diffusa l'immagine del papà accudente. Oggi si sta diffondendo con sempre maggiore convinzione e consapevolezza l'immagine del papà che segue passo passo la crescita dei propri bambini sin dalle prime fasi di vita

Essere padre oggi, secondo questo modello, non significa essere, come ha scritto qualcuno, un "mammo", o un "papà peluche", ma trovare un nuovo modo di essere padre per il proprio figlio. Oggi, infatti, più che mai i ruoli familiari sono stati riorganizzati, rivisti, stravolti e i copioni di ruolo hanno subito cambiamenti radicali, passando dall'essere definiti a priori, ad una continua riorganizzazione all'interno della conversazione familiare stessa. Ai coniugi di oggi viene richiesto un livello di dialogo e confronto, un gioco di squadra e un'alternanza di ruoli e funzioni più dinamica ed elastica che in passato. Le funzioni possono essere scambiate ed integrate, rendendo accudimento ed emancipazione, sostegno ed autonomizzazione due facce di una stessa medaglia costruita insieme dai genitori.

La vera scommessa della genitorialità, la possibilità che un ruolo pa-



terno o materno sia credibile ed efficace, non si gioca quindi solo nel rapporto a due tra un genitore e il figlio, ma contempla sempre necessariamente entrambi i coniugi nel loro reciproco rapporto tra loro e con il figlio.

È questo equilibrio perennemente dinamico che permette di trovare la strada giusta, che non è scritta in nessuna ricetta preconfezionata, ma costruita quotidianamente insieme. Va ricordato inoltre che paternità non è solo attribuzione del cognome, è complesso di diritti e doveri nei confronti del figlio, un continuo conoscersi e ri-conoscersi nel rapporto col figlio. La paternità è frutto di "ricerca" (da "ri-cercare", tornare a cercare) e ciò può avvenire solo in seno ad una sana relazione d'amore. «Al di là dell'elemento del dare, il carattere attivo dell'amore diviene evidente nel fatto che si fonda sempre su certi elementi comuni a tutte le forme d'amore. Questi sono: la premura, il rispetto, la responsabilità e la conoscenza. [...] Amore è interesse attivo per la crescita di ciò che amiamo. Là dove manca questo interesse, non esiste l'amore» (ERICH FROMM in *L'arte di amare*).

## PATERNITÀ DIFFICILI

Ci sono circostanze in cui l'unione familiare viene meno. Questa situazione spesso può contribuire a far perdere di significato l'autorità e l'autorevolezza paterna, impoverendola delle competenze, del sapere e del potere da dare alla sua famiglia; uno dei compiti principali dei genitori dovrebbe essere invece, la capacità di riorganizzare la relazione di coppia, proteggendo la propria responsabilità genitoriale a beneficio dei figli; quando purtroppo, questo compromesso non viene raggiunto, si possono avere figure genitoriali evanescenti o assenti. Nei casi di separazione dei genitori, un tempo si credeva che i dan-

ni dell'assenza paterna potessero ritenersi trascurabili in confronto ad un'eventuale deprivazione materna. Oggi gli studiosi attribuiscono la giusta importanza al ruolo paterno e al determinante valore della sua presenza nella crescita dei propri figli.

L'assenza paterna può avere varie forme, come ad esempio un'assenza dovuta a morte, oppure a un'assenza fisica dovuta al lavoro, oppure un'assenza scaturita da un'inadeguatezza psicologico-educativa derivante da una noncuranza dei bisogni familiari. Un'altra circostanza in cui un figlio può vivere la deprivazione è "l'abbandono". Quest'ultima è una forma di rinuncia totale del ruolo genitoriale, che consiste nello sparire e nel non assumersi la responsabilità di crescere, educare, amare, essere presente e condividere con i figli la loro vita, rinunciando al ruolo genitoriale e rimanendo semplicemente genitore biologico.

Circostanze nelle quali il genitore "sparisce", annullando del tutto il suo ruolo genitoriale, sono sempre più frequenti. La mancanza di un legame con il padre o sostituto, nei primi anni di vita, o una rottura della relazione con il genitore, potrebbe comportare conseguenze negative per il bambino, come ad esempio problematiche attinenti al ruolo sessuale, oppure un basso livello d'indipendenza e autoaffermazione nei rapporti con il gruppo dei coetanei, sentimenti d'inferiorità, problematiche associate all'adattamento scolastico e nei casi estremi comportamenti antisociali e forme di depressione infantile. Il padre resta un modello di riferimento importante per il figlio, poiché facilita il funzionalmente cognitivo, migliora il concetto di sé, le sue capacità e il controllo degli impulsi, pertanto, una presenza inadeguata di tale figura, è una causa consistente e frequente dei potenziali problemi psicologici dei bambini e dei futuri adulti. ■



## A proposito di papà...

**La cosa migliore che un padre può fare per i suoi figli è amarne la madre.**

(Henry Ward Beecher)

**È più facile per un padre avere dei figli che per dei figli avere un vero padre.**

(Papa Giovanni XXIII)

**I padri devono sempre dare, per essere felici. Dare sempre, l'esser padre sta in questo.**

(Honoré de Balzac)

**Colui che genera un figlio non è ancora padre, un padre è colui che genera un figlio e se ne rende conto.**

(Fëdor Dostoevskij)

**Sai quali sono i cattivi padri? Quelli che hanno dimenticato gli errori della loro giovinezza.**

(Denis Diderot)

**Un padre è meglio di cento insegnanti.**

(George Herbert)

**Quando un neonato stringe per la prima volta il dito del padre nel suo piccolo pugno, l'ha catturato per sempre.**

(Gabriel Garcia Marquez)

**Subito dopo Dio, viene papà.**

(Wolfgang Amadeus Mozart)

**Mio padre mi ha dato il regalo più grande che qualcuno possa dare a un'altra persona: ha creduto in me.**

(Jim Valvano)

**Essere un buon padre è come farsi la barba. Non importa quanto sei stato bravo a raderti oggi, devi farlo di nuovo domani.**

(Reed Markham)

**Mio padre non mi ha detto come vivere; ha vissuto e mi ha fatto osservare come lo faceva.**

(Clarence Budington Kelland)

**Il vero padre è colui che apre il cammino con la sua parola, non colui che ti trattiene nella rete del suo rancore.**

(Christian Bobin)



# Il Giardino d'Argentina

*Così definita per la sua bellezza, San Miguel de Tucuman, situata a 1.310 Km da Buenos Aires, è la città dove, dal 1993, i figli si Sant'Annibale lavorano tra i ragazzi poveri*



**Padre Vito Curci, tre mesi dopo l'ordinazione sacerdotale (siamo nel 1969), fu assegnato al Brasile dove i 5 anni preventivi diventarono 35.**

a cura di **Olindo**

## **■ Raccontaci come sei arrivato in Argentina.**

Nel 2003 rientrai in Italia per un anno sabbatico, invece vi rimasi 10 anni come direttore del Centro di Spiritualità Rogate di Morlupo (Rm). Nel frattempo, l'opera Rogazionista di Campana, in provincia a Buenos Aires, si stava ampliando; i superiori chiesero la mia disponibilità e partii per Campana. Dopo 6 mesi fui trasferito nel vicino Paraguay, nella città di San Lorenzo, dove abbiamo il seminario, la parrocchia *Virgen de Fátima* e l'opera assistenziale per bambini di famiglie in difficoltà. Servivano braccia! Partii quindi per San Lorenzo con l'in-

carico di superiore. Dopo due anni, in seguito all'improvvisa e tragica morte di p. Jonas, l'obbedienza mi assegnò alla comunità di Tucuman.

## **■ Come sono strutturati i Rogazionisti in Sud America?**

La *Provincia Rogacionista São Lucas* è formata da 70 sacerdoti dislocati in 36 comunità distribuite tra Brasile, Argentina e Paraguay. Dal 2015 la Provincia si è fatta carico della missione africana di Cuango (Angola). Il Superiore provinciale, con i suoi collaboratori, risiede a São Paulo (Brasile). Le distanze sono impressionanti. La comunità più a nord (Vittorino Freire) dista oltre 8mila chilometri da Campana (comunità più a sud). In Argentina siamo pre-

senti a Campana, che dista 70 Km da Buenos Aires, Córdoba e Tucumán, dove il 9 luglio 1816 fu dichiarata l'indipendenza dalla Spagna.

### Quali opere avete a Tucumán?

Siamo impegnati in attività educative, assistenziali e pastorali. Sono trascorsi 37 anni da quando, nel 1993, fu chiesto ai Rogazionisti di dirigere l'*Hogar agrícola San Agustín*, nella cittadina di Yerba Buena, la *Escuela de Artes y Oficios Obispo Colombres*, nella periferia di San Miguel de Tucumán. Le opere, che distano tra loro 13 Km, appartenevano all'Arcidiocesi di Tucumán ed erano amministrate da un sacerdote molto zelante, ritiratosi per l'età avanzata.

### In breve, di che cosa si tratta?

Inizialmente l'*Hogar Agrícola San Agustín* era un internato per una cinquantina di giovani che si specializzavano nel settore agricolo. Quando siamo giunti l'edificio era abbastanza precario. Nell'azienda agricola si allevavano suini e galline e si coltivavano prevalentemente agrumi. Gli alunni frequentavano la scuola pubblica e settimanalmente si recavano in famiglia. L'opera di *Obispo Colombres* ospitava circa di 75 alunni interni e un centinaio di esterni. Era una scuola professionale per la formazione di falegnami, saldatori elettrici, meccanici di automobili ed

elettricisti. Gli alunni, distribuiti in gruppi di 25, abitavano in tre edifici fatiscenti.

### Perché parli al passato? È cambiato qualcosa?

Giusta osservazione! I tempi sono cambiati. Gli internati sono inadeguati e il mercato del lavoro richiede altre tipologie di manodopera. L'*Hogar San Agustín* è divenuto *Casa de día*. Gli alunni vivono in famiglia. Tutte le mattine un servizio di bus fa il giro delle scuole, preleva gli alunni e li conduce all'*Hogar* dove trovano servizio mensa, doposcuola, istruzione, assistenza medico dentaria, educazione fisica ecc. Quindi non è più una scuola agricola, ma una attività che risponde alle esigenze del

“  
*Ci impegniamo  
come se tutto dipendesse  
da noi, e ci affidiamo a Dio  
come se tutto dipendesse  
dalla Provvidenza*  
”

ceto più povero che è in continua crescita specialmente nella cittadina di Yerba Buena. A partire del 2016 si è iniziato il *Collegio Rogazionista San Agustín* per bambini di 4-5 anni; il servizio si prolunga con la scuola



elementare che quest'anno è giunta al quarto anno e col trascorrere del tempo coprirà il ciclo di 6 anni. Siamo pronti per iniziare i 6 anni di scuola secondaria (ginnasio liceo). Attualmente ci stiamo impegnando nella costruzione dell'edificio che ospiterà le elementari e stiamo progettando quello per la scuola secondaria.

### Dove trovate le risorse per queste opere?

Non possiamo contare su fondi statali perché l'Argentina si trova in situazione economica molto critica. Facciamo come fece sant'Annibale: ci impegniamo come se tutto dipendesse da noi, e ci affidiamo a Dio come se tutto dipendesse dalla Provvidenza. Il governo si è impegnato a contribuire sia per pagare gli stipendi degli educatori che per rispondere alle principali necessità scolastiche degli alunni che, come si è detto, provengono da famiglie povere.

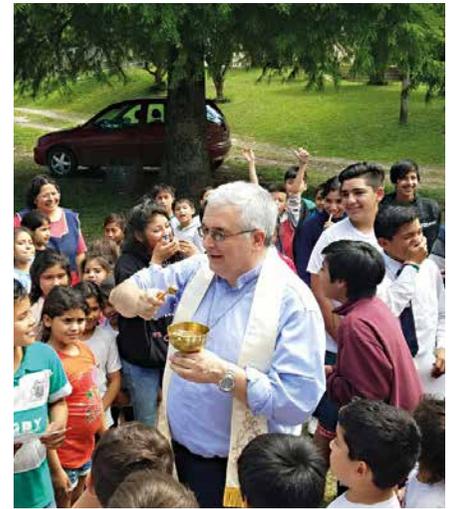
### Invece l'opera Obispo Colombres ...?

Anche qui tutto è cambiato. Non c'è più l'internato; all'avviamento professionale è subentrata la scuola





P. Vito con educatori e collaboratori



secondaria che permette agli alunni di esercitare una professione e poter accedere all'università. Come attività complementare alla scuola è possibile frequentare il *Centro de Actividades Juveniles* che introduce alla danza, allo sport in generale e all'artigianato. La formazione professionale, che prima era abbinata alla scuola, adesso è divenuta *Centro di Formazione Professionale* indipendente dalla scuola e comprendente: informatica, elettronica, gastronomia, carpenteria, meccanica automobilistica, cucitura industriale, saldatura e fabbro, elettricità domestica.

### ■ E le attività pastorali?

Non abbiamo parrocchia, ma esercitiamo il ministero nel Santuario *Gesù Divina Misericordia e San Annibale M. Di Francia*. Mons. Randisi, il sacerdote che iniziò l'opera, edificò una

cappella nell' *Hogar San Agustín* dedicandola a *Jesús Divina Misericordia*. La devozione in breve tempo si è notevolmente sviluppata richiamando numerosi fedeli specialmente nella 2ª domenica di Pasqua, festa della *Divina Misericordia*. La devozione ebbe un notevole incremento dopo la visita a Tucumán di san Giovanni Paolo II nel 1987. Considerando il continuo e crescente afflusso di pellegrini, l'Arcivescovo, Mons. Alfredo Zecca, in occasione del *Giubileo straordinario della Misericordia* (2015-2016), elevò la cappella a Santuario, aprendo personalmente la Porta Santa. Celebriamo quotidianamente una santa Messa; il sabato ne celebriamo tre e la domenica quattro. Settimanalmente, dalle ore 20 di giovedì alle 19 del venerdì, si tiene l'adorazione eucaristica per le vocazioni.

### ■ La misericordia si manifesta nel perdono dei peccati...!

Certo che sì. Seguendo l'esempio del Servo di Dio p. Giuseppe Marrazzo siamo sempre a disposizione per le confessioni e la direzione spirituale. A Tucuman don Pepino è molto amato e invocato. Il Santuario sta diventando una vera clinica per le infermità spirituali. Esiste un folto *Gruppo di preghiera Giuseppe Marrazzo*, impegnato nella preghiera per canonizzazione e conoscenza dell'apostolo della misericordia. I fedeli che frequentano il Santuario si sentono parte viva della *Famiglia del Rogate*, pregano per le vocazioni, contribuiscono alla diffusione della devozione alla Divina Misericordia e sono impegnati per la ristrutturazione del Santuario. ■



Pellegrini al Santuario della Divina Misericordia

## ALUVA (INDIA) ORDINAZIONE SACERDOTALE



In occasione della natività di Maria (8 settembre) la Quasi Provincia San Tommaso (India) ha vissuto una giornata di grazia. Mons. Mathew Vaniakizhakkal, ha ordinato sacerdote Padre Rinish Arackaparambil. La celebrazione, tenutasi presso la cappella di Rogate Ashram, è stata semplice a causa delle restrizioni sociali imposte dal Covid 19. In cappella erano presenti quaranta persone tra parenti e confratelli. Più di mille fedeli hanno partecipato spiritualmente e pregato per il novello presbitero grazie alla televisione che ha trasmesso in diretta la celebrazione. ■

## PASAY CITY (FILIPPINE) ALLOGGI PER ALTRE 65 FAMIGLIE

In occasione della Giornata Missionaria Rogazionista sono state consegnate 65 abitazioni ad altrettante famiglie. Dopo 10 anni di lavoro, il condominio di 5 piani è ora una realtà per altre famiglie della St. Hannibal Homeowners Association. Le nuove unità abitative sono l'ultima realizzazione del St. Hannibal Empowerment Center (SHEC). Fino ad oggi sono state costruite e consegnate 479 case. Sono in cantiere altri tre progetti di edilizia abitativa. L'opera è stata realizzata grazie alla collaborazione di numerosi partner, tra cui i Cardinali G. Rosales e L.A. Tagle. ■



## MESSINA (ITALIA) PROFESSIONI RELIGIOSE

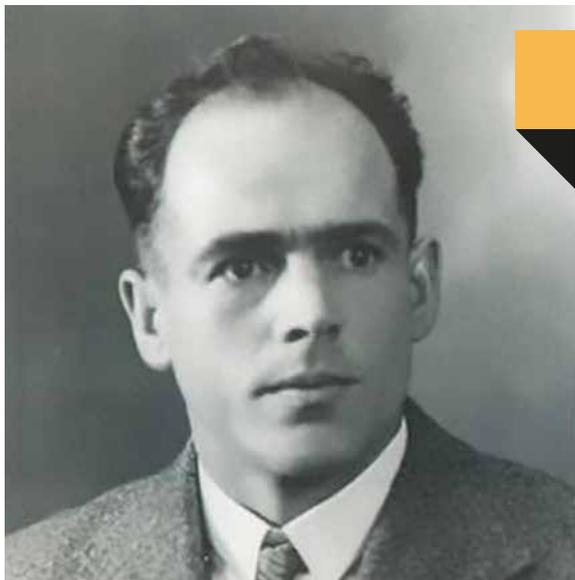


L'8 settembre durante la santa Messa celebrata nel Santuario di Sant'Antonio e presieduta dal Superiore Provinciale, tre confratelli hanno emesso la Professione perpetua. Nel pomeriggio dello stesso giorno altri tre giovani studenti hanno rinnovato i voti per un anno. La celebrazione si è tenuta durante la Liturgia delle Lodi presieduta dal Vicario Generale, P. Jose Maria Ezpeleta. La celebrazione si è tenuta nella Chiesa di Santa Maria dello Spirito Santo, attigua alla Casa Madre delle Figlie del Divino Zelo, dove Sant'Annibale è stato ordinato sacerdote nel 1878. ■

## DALAT CITY (VIETNAM) PANE DI SANT'ANTONIO AI POVERI

La comunità rogazionista Don Bosco ha recentemente aperto nella diocesi di Phu Cuong la sua seconda stazione del Pane di Sant'Antonio. Questa iniziativa si aggiunge a quella avviata con successo lo scorso anno nell'arcidiocesi di Ho Chi Minh. Il Pane di Sant'Antonio viene distribuito ai poveri della zona a un prezzo estremamente contenuto. Si tratta di una attività semplice e concreta per venire incontro ai numerosi indigenti del quartiere dove si trova la comunità rogazionista. L'iniziativa è in collaborazione con laici devoti a Sant'Antonio da Padova. ■





## Un contadino contro Hitler

# FRANZ JÄGERSTÄTTER

### *sposo, padre e martire*

di Giuseppe Ciutti

**F**ranz Jägerstätter nasce in Austria a Santa Redegonda (diocesi di Linz) il 20 maggio 1907, figlio naturale di Rosalia Huber che non verrà sposata dal padre naturale di suo figlio, ma da un contadino, Heinrich Jägerstätter che riconoscerà il bambino. Il piccolo Franz viene cresciuto dai nonni materni che lo educano nella fede cristiana e lo avviano alla lettura di libri, in particolare della Bibbia. Frequenta la chiesa, è attento al servizio della carità, specialmente verso gli ammalati e i più deboli. Dopo una turbolenta giovinezza, si rivelerà uomo assennato e saggio. Dai nonni aveva eredita la fede, dal padre adottivo la fattoria. Lavora in una miniera di ferro dove, sentendosi lontano e sradicato dal suo ambiente, ebbe una crisi di fede. Nel 1930 torna in paese e, superata la crisi, il parroco lo ingaggia come sacrestano. Nel 1933 diviene padre naturale della figlia Hildegard, con la quale mantenne un buon rapporto, sostenendola moralmente ed economicamente.

### VITA MATRIMONIALE

Nel 1936, la mattina del Giovedì Santo alle ore 6,30, si sposa con Franziska Schwaninger, bandendo ogni tipo di festeggiamento, e subito dopo i novel-

li sposi partono in pellegrinaggio per Roma con il proposito di ritornarvi ogni dieci anni per rinnovare le promesse matrimoniali. La decisione di sposarsi rompendo il cerimoniale del luogo sta a significare la scelta fortemente vocazionale che i due avevano voluto imprimere al loro matrimonio. Infatti, la loro unione segna una svolta nella vita di Franz. Franziska, molto religiosa, impone un regime quoti-

*potesse essere così bello». Finalmente con il matrimonio Franz raggiunge una serenità di fondo e a 29 anni la vita pare che vada a gonfie vele. È amato e venerato dalla sua sposa. L'amore porta i suoi frutti e gli sposi vengono benedetti con il dono di tre bambine.*

### SOLDATO DI CRISTO, NON DI HITLER

Quando tutto sembra andare per il senso giusto, si profilano le dense nubi del nazismo. Franz ha due punti di forza: la fede e la famiglia. La fede granitica gli permette di inquadrare da subito il problema della prepotenza nazista a cui si oppone decisamente. Vede più lontano dei suoi concittadini e delle autorità civili e religiose: Sindaco e Vescovo. La famiglia lo accompagna quando tutti lo abbandonano. Franz è illetterato, ma colto in quanto a sapienza ed esperienza, dotato di passione religiosa, ma appunto perché religiosa e cristiana, ancor più politica, civile ed umana. L'avvento del nazismo (1938) segna la svolta della sua vita e del nostro Occidente. Si vota per l'annessione dell'Austria. I Vescovi austriaci, solidali con Hitler, invitano i fedeli a votare a favore dell'annessione. In paese Franz è l'unico a votare no. Più tardi raccontò che in sogno aveva previsto tutto.



Franz, in motocicletta, con Franziska e amici

diano di intensa preghiera, trovando una favorevole sponda in Franz. I due alimentavano il loro amore pregando quotidianamente insieme e leggendo la Bibbia che diviene il cardine della loro vita. La stessa Franziska ricorderà quel periodo con queste parole: «*Ci siamo aiutati l'un l'altro nella fede ... Non mi sarei mai immaginata che essere sposati*



Dopo l'annessione dell'Austria rifiuta qualsiasi collaborazione con il regime: «Non si può essere nazisti e cristiani allo stesso tempo». In un altro momento commenta: «Proviamo a chiederci se l'Austria e la Baviera non abbiano alcuna colpa del fatto che invece di un governo cristiano ne abbiamo uno nazionalsocialista. Il nazionalsocialismo è caduto dal cielo? Io credo, e su questo punto non c'è bisogno di spendere molte parole, che chi nel marzo 1938 non dormiva sa bene come è andata allora.... Io credo che non sia andata diversamente dal Giovedì Santo di 1900 anni fa, quando il popolo ebraico ha scelto liberamente tra Cristo, il salvatore senza colpa, e Barabba, il malfattore».

## IL MARTIRIO

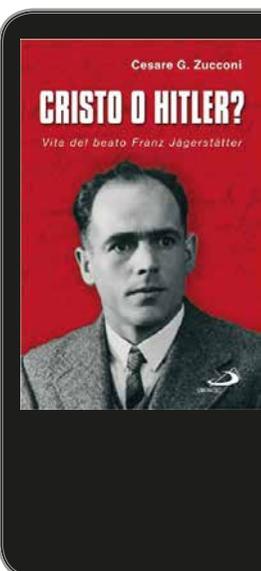
Franz affronta il regime nazista e, al momento della chiamata alle armi, si rifiuta di combattere. In quanto cattolico, si richiama al Vangelo, esprimendo il convincimento che solo ad esso si debba ubbidire, proclamandosi obiettore di coscienza. Nonostante tutti gli consigliassero di recedere da quelle posizioni, egli proseguì coraggiosamente. Il carcere e la condanna a morte furono un destino inevitabile. Franz e Franziska si sentivano uniti alla sofferenza di Cristo e questo fornì loro nuove forze. In carcere ripeteva: «Non solo nel Cristo umiliato e sofferente del Venerdì Santo, (dobbiamo confidare), ma anche del vincitore della morte della mattina di Pasqua». Scrive in una lettera: «Non spaventarsi davanti ad alcun martirio e, se deve essere, donare anche la propria vita». Il 9 agosto 1943 viene condotto

da Berlino a Brandeburgo e là, alle 16, è decapitato. Il sacerdote che lo accompagnava dichiarò: «Oggi ho incontrato l'unico santo della mia vita». Non è senza significato che il suo parroco Josef Karobath, dopo la discussione decisiva nel 1943, pochi giorni prima della chiamata all'arruolamento, scrisse: «Mi ha lasciato ammutilato, perché aveva le argomentazioni migliori. Lo volevamo far desistere, ma ci ha sempre sconfitti citando le Scritture. In Franz c'era una serenità, anche se mediata e sofferta, di adesione al pieno significato del messaggio evangelico».

## IL PRIMATO DELLA COSCIENZA

Nella vicenda di Franz emerge il primato della coscienza, vero faro per il comportamento di un laico cristiano. Fa questo con enorme sofferenza contro tutto ciò che ha di più caro: i molti pastori della chiesa, i suoi concittadini di cui sente la disapprovazione. Il suo

ascolto della coscienza non è improvvisato. Franz studia la Bibbia, legge i documenti della Chiesa, prega molto, medita, digiuna. Si sottopone ad un percorso di formazione della coscienza, pur nelle condizioni proibitive di quegli anni. L'atteggiamento etico di Franz fa leva sulle cose ultime, le cerca e le desidera. Non le pone sullo sfondo del proprio agire, ma le fa diventare determinanti per decisioni e comportamenti. Poche settimane prima dell'epilogo ricevendo la moglie con le figlie Rosalia, Maria e Aloisa, trova la forza di ripetere che ciò che le attende è il cielo e di essere contento e sereno di sentirle unite; questo gli dà conforto. E aggiunge: «Chi ama il padre e la madre più di me, non è degno di me». (Mt 10,37). Viene beatificato nel duomo di Linz il 26 ottobre 2007 alla presenza della sua cara Franziska e delle sue figlie. ■



**Dalla lettera scritta prima del martirio.**

“Amatissime moglie e madre, vi ringrazio ancora di tutto cuore per tutto ciò che avete fatto per me nella mia vita, per tutto l'amore e i sacrifici che avete vissuto per me, e vi prego di perdonarmi per tutto ciò che può avervi offeso. Avrei tanto voluto risparmiarevi questa sofferenza che dovette sopportare per causa mia. Ma sapete quello che ha detto Cristo: “Chi ama suo padre, sua madre, sua moglie e i suoi figli più di me non è degno di me”.

# La scuola apostolica di Oria



*Nonostante le difficoltà degli inizi, grazie all'impegno di don Pantaleone, 25 seminaristi perseverarono nella vocazione al sacerdozio e alla vita religiosa*

di Vincenzo **Santarella**

**D**urante i venti anni della direzione della Casa di Oria, p. Palma si occupò anche del problema delle vocazioni sacerdotali, sebbene non abbia potuto dedicarsi come avrebbe desiderato. E ciò per due principali motivi: in primo luogo perché per temperamento e inclinazione naturale si riconosceva meno adatto a portare innanzi un tale specifico compito; secondariamente perché i bisogni immediati della nascente Casa di Oria, e non solo di essa, lo tiravano di qua e di là: la ricerca del pane quotidiano, l'impianto e l'avvio delle Segreterie Antoniane, sua opera personale, l'assillo di procurare il lavoro alle nostre industrie ed officine ...ed altro lavoro ancora... Dato per scontato tutto questo, si deve onestamente riconoscere che p. Palma non trascurò affatto il problema delle vocazioni sacerdotali per il nostro Istituto. D'altronde, come avrebbe

potuto disconoscere l'importanza di codesto grave problema, proprio alla scuola del P. Annibale, l'apostolo del Rogate, il quale, per di più, si lamentava spesso della "mancanza di braccia" per poter mandare innanzi tante iniziative apostoliche nelle quali era impegnato? P. Carmelo ricorda, infatti, che p. Pantaleone cominciò ad occuparsi del problema delle vo-

cazioni sacerdotali fin dai primordi del suo ingresso nelle case Avignone, infatti, girando la Sicilia e la Calabria, insieme al Fratello Giuseppe Antonio, non si preoccupava soltanto di diffondere la devozione del Pane di S. Antonio, ma anche della ricerca di vocazioni per la nostra Opera. Lo stesso p. Carmelo ricorda che p. Palma riuscì a radunare nel quartiere Avignone fino a trenta chierici.

## LE SPERANZA DELL'OPERA

Nel 1907 condusse, fra gli altri, dalla città di Padova Agelindo Varotto, e in seguito Segatino e Giulio Varotto. Questi arrivarono fino ad emettere i voti nella nostra Congregazione. Condusse inoltre da Grottaglie il giovane Nisci, prendendosi cura di tutti loro. Quando - dopo il terremoto del 1908 - essi passarono da Messina ad Oria le sue cure verso di loro si moltiplicarono. Infatti, scrivendo a Fra Carmelo che si occupava della disciplina dei ragazzi della Casa di Oria, raccomanda «di aver cura di questi cari figlioli. Bisogna guardarli come



Porticato del seminario di Oria - Brindisi

la pupilla della Congregazione: essi sono le speranze, la vita stessa dell'Opera». Sempre fra Carmelo Drago, divenuto sacerdote, attesta di essere stato presente al colloquio tra il Fondatore e p. Palma circa l'ammissione dei giovani aspiranti: Giuseppe Drago (Fra Mansueto) e Agelindo Varotto (Fra Stanislao) al conseguimento della Licenza di V ginnasiale. Il Fondatore, dietro proposta di p. Palma, acconsentì. E fu lo stesso p. Palma che si dette premura di accompagnare i due predetti aspiranti presso il convento dei Passionisti di Ceglie Messapica, ove presero alloggio, per recarsi al Liceo-Ginnasio di Ostuni per sostenere gli esami.

## IL FRUTTO DELLE PREGHIERE

Nel 1910 il Fondatore diede inizio alle classi ginnasiali interne alla casa di Oria. P. Palma, oltre a condividere l'iniziativa, si adoperò altresì alacrememente per l'avvio e l'assetto di tali scuole, specialmente con la ricerca di bravi insegnanti. Se poi il funzionamento delle scuole non risultò abbastanza perfetto, ciò non deve essere addebitato a p. Palma, ma piuttosto alle condizioni ambientali del piccolo paesello agricolo di Oria, nonché alle precarie condizioni economiche della Casa, le quali obbligavano anche gli Apostolini a sottostare a un certo turno di lavori nelle officine della Casa. Ciò com-



portava inevitabilmente una perdita di tempo utile da dedicare allo studio e, logicamente, un certo allentamento del profitto scolastico degli alunni. Nonostante tutte queste remore ed oggettive difficoltà, in un tempo relativamente breve, il Palma riuscì a formare un aspirantato fiorente, tanto che il Fondatore, nell'ultima visita ad Oria (1926), nel constatare la cosa, tutto luminoso in volto, pieno di commozione esclamò: «Deo gratias!». Rivolto a p. Palma, «Ecco - disse, - come si vedono gli effetti delle preghiere e le benedizioni di Dio sui vostri sacrifici!».

## NON SOLO SACERDOTI

E qui si deve bene notare che degli alunni di quell' aspirantato, dal 1920 al 1931, ben 25 perseverarono nella vocazione religiosa e sacerdotale. Questa, in breve, fu l'attività svolta da p. Palma circa il reclutamento e la cura

delle vocazioni sacerdotali della nostra Congregazione. E diciamo, a bella posta, *le vocazioni sacerdotali*, perché è risaputo che p. Palma ebbe un debole particolare per il reclutamento e la cura delle vocazioni di *Fratelli coadiutori*. Ciò consta da una lettera che il Fondatore indirizzò da Oria al p. Vitale in Messina. In essa, tra le cose mirabili che il p. Annibale ebbe a riscontrare nella Casa di Oria, fu un'ottima idea del p. Palma, quella, cioè, di «formare la Comunità dei Fratelli laici. La quale non è meno importante di quella dei Sacerdoti, poiché l'una sostiene l'altra». In conclusione, p. Carmelo Drago afferma che se p. Pantaleone avesse avuto maggior tempo disponibile, e avesse forse potuto dispiegare maggiore zelo, come quello che usava nel portare innanzi opere a lui più congeniali, avrebbe potuto fare molto di più nel campo delle vocazioni sacerdotali della Congregazione. (Continua) ■

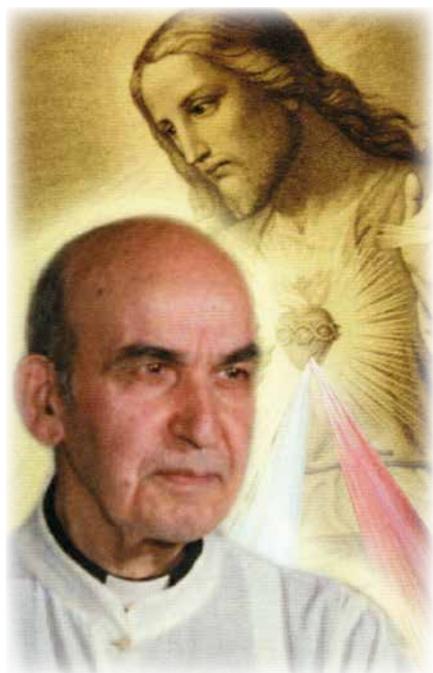
## 100 lire promesse a san Giuseppe

Mentre un giorno in Oria mi trovano con padre Annibale per dargli relazione della Casa, venne p. Palma e gli disse che alla porta c'era un sacerdote che cercava aiuto, trovandosi in stretto bisogno. Il Padre rispose subito di aiutarlo in ogni modo come meglio si poteva. P. Palma poi soggiunse che detto sacerdote era stato frate minore,

anzi l'ultimo Guardiano del convento di S. Pasquale, e che poi era passato al clero secolare. Disse pure che apparteneva ad una delle famiglie più ricche della diocesi di Oria, ma che era stato abbandonato dai parenti. «Io - soggiunse p. Palma - quando ho potuto, l'ho sempre aiutato, perché veramente fa pena». Riprese il Padre: «Certo che fa pena. Ma ricordiamo pure le parole di nostro Signore: "Chi mette la mano all'aratro e si volta indietro, non è degno del Regno dei Cieli!". Comunque, da parte nostra facciamo il

dovere della carità, tanto più che è sempre un ministro di Dio. Vedete di aiutarlo. Anzi, dategli pure queste cento lire (corrispettivo di circa 120 €) che io avevo promesso a S. Giuseppe per i poveri, in occasione del morso del cane che ebbi, e che si temeva fosse idrofobo. Se con tutti dobbiamo essere larghi nel fare elemosina, in modo particolare dobbiamo esserlo con le persone consacrate: religiosi, religiose e sacerdoti». ■





# Padre Gesù non Padre Giuseppe

*“Per me vivere è Cristo” questa affermazione di san Paolo è l’architrave che sostiene il cammino spirituale del Servo di Dio, don Peppino Marrazzo*

di Agostino **Zamperini**  
Postulatore Generale

**L**a prima biografia definisce don Peppino *Prete del Popolo*; sulla sua tomba si legge *Apostolo della misericordia*; Mons. Attilio Bozzi, vicario generale delle diocesi di Palestrina (Rm) lo presenta al Vescovo come *Specialista degli ammalati*; il servo di Dio Mons. Francesco Fasola, arcivescovo di Messina, riconosce in p. Giuseppe il *Medico di guardia* della clinica spirituale di Messina: il santuario di Sant’Antonio. Le ultime biografie lo definiscono *Semplicemente prete e Sacerdote Rogazionista*. Lui si definisce il *Tassista delle anime*; a Messina mi è capitato di incontrare per strada un signore che lo qualificava *Il 112 degli ammalati*.

## SANTI PLASMATI DALLA PAROLA

Una sola definizione è insufficiente per delineare la personalità di padre Marrazzo. Ciò che veramente importa è individuare il centro, il perno da cui derivano queste ed altre definizioni. Papa Francesco nell’esortazione apostolica *“Gaudete et exultate”* (= GE) scrive che attraverso ogni Santo il Signore vuole dire ed incar-

nare una sua Parola. Ora per riconoscere la parola che il Signore vuole dire mediante padre Marrazzo «non conviene soffermarsi sui particolari, perché lì possono esserci anche errori e cadute. Non tutto quello che dice un santo è pienamente fedele al Vangelo, non tutto quello che fa è autentico e perfetto. Ciò che bisogna contemplare è l’insieme della sua vita, il suo intero cammino di santificazione, quella figura che riflette qualcosa di Gesù Cristo e che emerge quando si riesce a comporre il senso della totalità della sua persona» (GE 22). Ogni Santo incarna una parola e un messaggio evangelico che Dio vuole dire al mondo con la sua vita (cf. GE 24).

## UNA PAROLA SU MISURA PER DON PEPPINO

Mi chiedo se esiste una Parola attorno alla quale gravita e si sintetizza la vita di padre Marrazzo! Per rispondere è necessario rileggere i suoi scritti ed ascoltare i testimoni. Leggiamo nel diario: «10 novembre 1981. Quale la parola più ripetuta e vissuta nella mia vita? Stare con

Gesù! Vivere di Gesù! *“Mihi vivere Christus est”*... (Fil 1,22). Per me vivere è Cristo. Vivere per Gesù. *Essere Gesù per le anime*. Insieme con la Mamma sacerdotale. E tu Mamma mia, aiutami a vivere solo per questo. Viviamo solo per Gesù». L’appunto non lascia dubbi. Giunto a 64 anni osserva il tratto di strada percorso ed individua in Fil 1,22 la spina dorsale della sua esistenza, la bussola che ha orientato il suo cammino. Se per un verso si rimane sorpresi che il Rogate non sia la parola vissuta da un Rogazionista, per altro verso non si può ignorare quanto affermato da un teologo censore: «“Manda, Signore, Sacerdoti Santi”, [...] non è più una semplice frase del Vangelo, ma è un evento che immerge pienamente il Servo di Dio nella fiamma del Rogate e lo trasfigura intimamente». Padre Marrazzo ha vissuto e incarnato il Rogate perché il suo *vivere è Cristo*. Parafrasando il vangelo possiamo chiederci: cos’è più importante, il Rogate o Colui che lo rivela? Don Peppino vuole essere Gesù, ossia colui che dice: Rogate! In don Peppino vive Cristo, e in Cristo prega ininterrottamente. *Vivere Cristo* lo rende operaio misericordioso. È opportuno

segnalare che il Padre non s'impegna ad essere *come* Gesù, ma *essere* Gesù. Questa differenza è troppo ricorrente nei suoi scritti per non essere tenuta nella dovuta considerazione. Anche la mamma sacerdotale s'impegna a vivere il *Mihi vivere Christus est* per essere mamma del discepolo affidatogli da Gesù. *Mihi vivere Christus est!* Questa Parola è il perno attorno al quale gravita e si compatta la vita del nostro Servo di Dio, l'elemento che tutto riduce ad unità; ignorarla significa sfuocare l'identità.

### EX ABUNDANTIA CORDIS

Per don Peppino *vivere è Cristo!* Gli riesce spontaneo e naturale proporre ciò che vive. È come la guida alpina: conosce il sentiero che conduce alla vetta non per averlo studiato a tavolino, ma perché lo percorre quotidianamente. Parla sulla base dell'esperienza. A un confratello che chiede un consiglio per farsi santo, il Padre risponde in questi termini: «Caro Fr. Artino, [...] rispondo al tuo desiderio rivoltomi giorni fa. Sono qui davanti al Tabernacolo: *Innamorati sempre più di Gesù*". Ho fatto mia questa parola di sant'Annibale, e la ricordo a te. Quello che conta nella vita è *Innamorarsi di Gesù*", amarlo e farlo amare. "Sia che mangiamo, lavoriamo, gioiamo", sia tutto per esprimere, ogni giorno, il nostro amore a Gesù. Chi non ama Gesù è una schifezza (*sic*) - è vero, è il pensiero di S. Paolo: "Stimo tutte le cose spazzatura ... senza di Gesù". Il Tabernacolo sia la nostra quotidiana calamita, come lo era per Maria che è vissuta solo per Gesù, in tutto per Gesù. La vita con Gesù [è un] dolce giogo, peso leggero. Senza Gesù, [la vita è un] inferno". Auguri: *Innamorati di Gesù*. Grazie della bontà e fiducia che hai per me». Alla richiesta del confratello il Servo di Dio risponde durante l'adorazione eucaristica indicando

la via che egli stesso percorre quotidianamente: l'amore a Gesù, perché l'amore rende simili all'amato.

### COSA SIGNIFICA "ESSERE GESÙ?"

La risposta a questa domanda si trova sia nel Vangelo che nella celebrazione della Messa. Essere Gesù significa

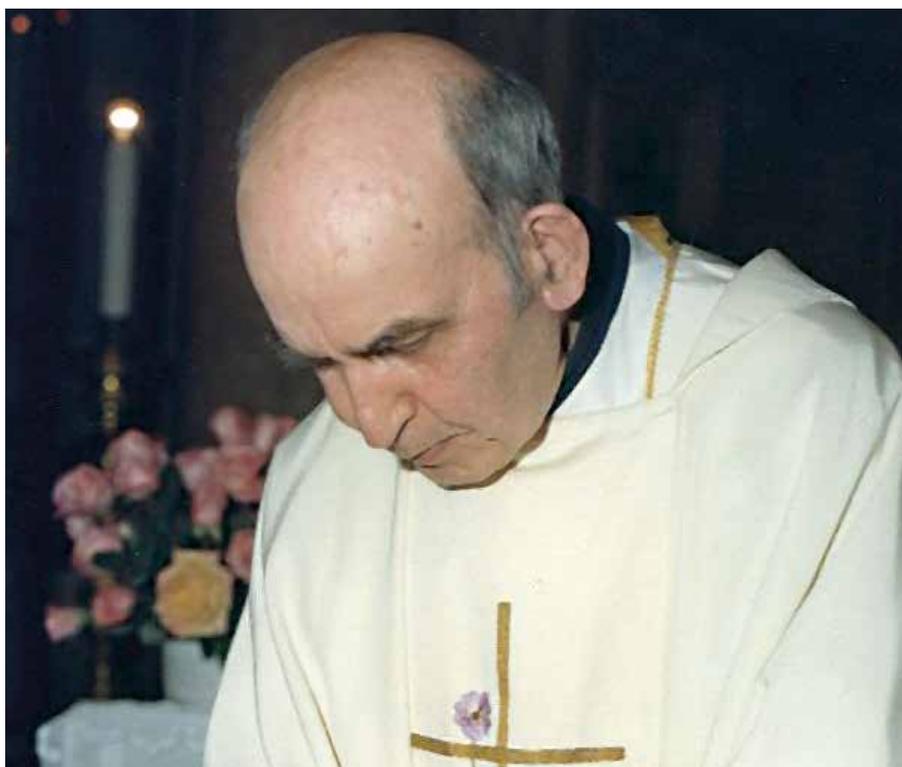
“

*Vivere è Cristo!*

”

vivere ciò che si celebra: *mangiare Cristo e farsi mangiare*. «Il Sacerdote - scrive - non deve dare Cristo senza dare sé stesso, non deve dare neppure se stesso senza dare Cristo ... "Non sei mio servo, ma mio amico". L'amore sta nel condividere la vita ... Se la vita di Cristo sta nell'essere *un Dio mangiato* ... la vita del Sacerdote sta (è la logica dell'amore) nell'essere *un uomo mangiato* ...». Esiste un'inscindi-

bile unione tra il sacerdote e Cristo, il sacerdote dona Cristo donando sé stesso. Vale anche per ogni battezzato. Si è amici di Gesù a tempo pieno. Rivolgendosi alla mamma sacerdotale scrive: «Ecco, Mamma mia il programma, lo scopo della nostra vita. Aiutami a realizzarlo, perché me ne sento assolutamente incapace, ma fiducioso nel Signore. Lasciati mangiare da Gesù, per aiutarmi a farlo anch'io. Desidero tanto *essere Gesù*, solo Gesù, tutto Gesù, sempre Gesù per Te e per le anime che Gesù ci fa incontrare. Mamma mia, aiutami ad amare gli altri con Gesù, come Lui vuole, perché mi sento tanto incapace, deficiente, non riesco a realizzare il comando di Gesù: "Amatevi come Io ho amato voi"» (Gv 15,9-17). Tutto si riassume nel comandamento nuovo. *Essere Gesù e lasciarsi mangiare* non sono due programmi di vita, ma l'unico programma che si traduce nel quotidiano *lasciarsi mangiare*. Si tratta di una pregnante espressione che riassume il vangelo vissuto e celebrato nell'eucaristia. Non esiste differenza tra l'essere Gesù e *lasciarsi mangiare*, perché Gesù è il *Dio mangiato*.



## INVITATO A PRANZO

Essere Gesù lasciandosi mangiare passa attraverso piccole scelte come accogliere un invito a cena quando si vorrebbe un po' di silenzio e solitudine. Ecco cosa appunta nel diario mentre si trova al paese per qualche giorno di riposo. «Oggi vado a pranzo, in campagna, dalla nipote Lina. Preferirei il silenzio e la semplicità di Carovigno (Br), ma bisogna accontentare. Vorrei essere Gesù in mezzo a loro, quindi una presenza umana e divina insieme, come faceva Gesù accettando gli inviti a pranzo». *Essere Gesù* significa accogliere un invito che scombina i progetti personali. Padre Giuseppe accetta l'invito nella consapevolezza

“  
Quando le anime dovranno chiamarmi non dovrebbero più dire: Padre Giuseppe, ma Padre Gesù  
”

che la nipote ha il diritto di pranzare con lo zio sacerdote, quindi lo vive in forza dei legami parentali, ma anche come occasione per *essere Gesù*; una presenza umana e divina insieme! *Essere Gesù* non impoverisce, ma arricchisce l'umanità di don Peppino. Vocazione alla santità e alla piena umanità non si contraddicono, ma si intrecciano. Per diventare santi bisogna guardare all'umanità di Gesù. ■

## “RISPLENDA LA VOSTRA LUCE!

Concludo con una domanda a don Peppino: «Tu, come desideri essere chiamato?». La risposta si trova sul diario ed è datata 16 marzo 1974: «Quando le anime dovranno chiamarmi non dovrebbero più dire: Padre Giuseppe, ma Padre Gesù». Non si contano le testimonianze di persone che intravedevano in don Peppino la presenza di Gesù. Ne ricordo alcune: «Si studiava in tutti i modi di diventare Gesù. ... Chi aveva la fortuna di conoscerlo e di usufruire della sua guida spirituale era come avere davanti Gesù. Era il massimo. ... Irradiava Gesù..., era trasparenza di Gesù, ... si trasformava in Gesù. ... Attraverso lo sguardo e i gesti di Padre Marrazzo ho visto Gesù passare nella Palestina». ■

Frequentemente don Peppino annota nel diario simpatici episodi, come questo:

## Emanuela, la bambina di 3, anzi 4 anni

**A**lle ore 16 del 28 dicembre 1973, come di consueto vado ad aprire la porta della Chiesa quando vedo una bambina di circa tre anni, sola davanti alla porta.

- «Cosa fai qui?»
- «Vado a pregare Gesù!».
- «Entriamo insieme!»

Dopo un bacetto a Gesù presente nel tabernacolo e un rapido sguardo al presepio che sta dietro la porta d'ingresso, mi dice:

- «Mi fai pregare un po'?».
- «Ecco, preghiamo la Madonna: Ave Maria».

Ripeteva perfettamente la preghiera fino a “Santa Maria” che non ricordava bene.

- «Vuoi sentire una poesia a Gesù Bambino?»

- «Sì! Certo!»
- «Ecco la poesia ... - Adesso fammi dire qualche preghiera»
- «Ripeti con me: “Gesù, Ti amo. Ti raccomando la Mamma, il papà, tutti i bambini del mondo, tutti quelli che fanno il male”. - Diciamo una preghiera anche per la mia Mamma [sacerdotale]».
- «Ave Maria ... - Adesso tu mettiti all'altare, io ai banchi e preghiamo così».

Ho dovuto accontentarla!

Sopraggiunge la mamma che la stava cercando.

Si avvicina, prega ancora, bacia il Bambino Gesù e segue la mamma.

- «Quando abiteremo qui verremo in Chiesa tutti i giorni col papà e la nonna».



La mamma si congeda con un sorriso e mi dice:

- «Si chiama Emanuela, ha quattro anni!».
-

# Grazie, Padre Marrazzo ...



Padre Marrazzo. Ho bisogno del tuo aiuto.  
(Gabriele)

Sono una umile mamma, ti ringrazio per quello che hai fatto per mia figlia.  
(Giovanna)

Padre Marrazzo, aiuta mia figlia, i miei nipoti,  
mia moglie, la mia famiglia e ti chiedo di trovare un lavoro per mio figlio.  
(Daniele)

Padre Marrazzo, prenditi cura di questi miei figli,  
fa che lo Spirito Santo scenda su di loro, li illumini nelle loro scelte e li converta.  
(Bruna)

Caro papà e mio sacerdote porto nel mio cuore l'amore che tu mi hai dato  
e gli insegnamenti che tu mi hai impartito. Ti sento e ti vedo vicino ogni giorno,  
caro e dolce padre Marrazzo.  
(Uno dei tuoi tanti figli spirituali)

Caro Padre Marrazzo, dal Paradiso prega per me,  
per mia madre Antonia, per mio papà.  
(P.E)

Chiedo la grazia di lasciare il peccato e la forza di volontà per seguire Gesù.  
(E.M.)

Per tutta la nostra famiglia e per la nostra vera santificazione, come Gesù desidera.  
(A.A)

Caro Padre Marrazzo, intercedi per la buona riuscita di Davide e Serena.  
(Una mamma)

Prega, caro Padre Marrazzo, perché ci sia accordo con mia mamma.  
(N.N)

Padre Giuseppe prega e intercedi per me, tua cara figlia spirituale.  
(KA)

## **PREGHIERA PER IMPETRARE GRAZIE**

O Dio, padre misericordioso, mi rivolgo a te con fiducia filiale: glorifica il tuo servo padre Giuseppe Marrazzo; per sua intercessione concedimi la grazia... (si dice quale) di cui ho tanto bisogno e guarda con amore quanti si rivolgono a te con fede sincera. Amen.

Chi riceve grazie può scrivere a:  
Postulazione dei Rogazionisti Via Tuscolana 167 - 00182 Roma - Tel. 06 7020751 - [postulazione@rcj.org](mailto:postulazione@rcj.org)



Cristo è risorto!

Egli è la pietra angolare.  
Già allora  
si tentò di rigettarlo  
e di sopraffarlo  
con la vigilata e sigillata  
pietra del sepolcro.  
Ma quella pietra  
fu ribaltata.

Cristo è risorto!

Non respingete Cristo,  
voi che costruite  
il mondo umano.

*San Giovanni Paolo II*



**Buona Pasqua!**

---